

Da giugno una lavoratrice con computer e fax presta servizio da casa. Va in ufficio ogni dieci giorni

## Ama, la rivoluzione del «telelavoro»

Sperimentazione rivoluzionaria all'Ama: una dirigente del settore informatico da due mesi sta praticando da casa il telelavoro. Con ottimi risultati. Il progetto elaborato dall'azienda in collaborazione con il Comitato pari opportunità si rivolge a donne in maternità e a lavoratori con situazioni familiari particolari. 26 ore di lavoro a settimana e un giorno ogni dieci la presenza in azienda. Le apparecchiature telematiche installate dall'azienda.

### LUANA BENINI

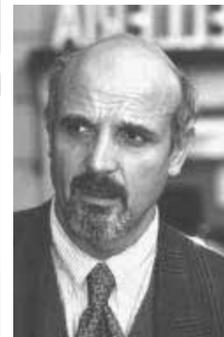
■ Lavorare da casa, in tuta e pantofole, senza dover andare ogni giorno in ufficio. Comunicare con i colleghi attraverso il computer. Presenti solo virtualmente ma non fisicamente. Dedicare al lavoro la parte del giorno, o della notte che si preferisce. Padroni finalmente del proprio tempo di vita, con il lavoro che si adatta alle esigenze familiari e non viceversa. Non è più un sogno. All'Ama, l'azienda municipalizzata per l'ambiente è una realtà. Anche se soltanto sperimentale. Si chiama telelavoro. L'opportunità non riguarda, ovviamente, gli addetti al recupero dei rifiuti (purtroppo per certe attività non funziona la presenza virtuale), ma gli impiegati e i dirigenti. Riguarda, insomma, quelle mansioni che possono essere svolte a distanza, con un computer. Paola Pascucci, responsabile dell'Ufficio sviluppo sistemi informatici dell'azienda, da due mesi ha trasferito il suo ufficio a casa. È madre di due bambini. La seconda, Roberta, è nata il 10 gennaio di quest'anno. È la prima donna a sperimentare in una azienda pubblica il telelavoro. Lavorando da casa, con un computer e fax. Paola lavora fuori dall'azienda per 26 ore a settimana e si reca in ufficio ogni dieci giorni. L'esperimento pilota nei primi due mesi (è iniziato a giugno) ha dato risultati più che positivi e l'azienda è intenzionata ad imboccare, a rapida scadenza, la strada intrapresa di una diversa e innovativa organizzazione del lavoro che consenta a dipendenti con particolari profili professionali e con particolari situazioni familiari (lavoratrici in maternità, ma anche lavoratori che per gravi motivi non possono stare a lungo lontani da casa, lavoratori con momentanea riduzione della mobilità fisica) di scegliere e otte-

tere di lavorare a distanza.

Il progetto è stato messo a punto in collaborazione con il Comitato per le pari opportunità. Anche le organizzazioni sindacali presenti in azienda hanno dato il loro appoggio. Permetterà ai lavoratori interessati di continuare a lavorare a tempo pieno o tempo parziale senza ricorrere all'astensione facoltativa, a richieste di "aspettative" non retribuite, utilizzando tecnologie informatiche e di telecomunicazioni messe a disposizione e installate dall'azienda: personal computer, stampante, fax, telefono, collegamento alla rete pubblica Isdn, software con applicazione office, posta elettronica... Il telelavoro sarà comunque circoscritto nel tempo (la dottoressa Pascucci lo praticherà per otto mesi, coprendo così tutto il primo anno di vita del suo bambino). L'orario di lavoro del dipendente sarà diviso in due segmenti: uno a orario prestabilito di reperibilità per garantire all'azienda la possibilità di comunicare con collegamento telematico, un altro in una fascia oraria scelta dal lavoratore. Non si tratta dunque di «lavoro a domicilio» (che ha assunto talora in altri paesi la triste accezione di lavoro a cottimo), ma di una combinazione dell'attività fatta dentro l'azienda con quella condotta all'esterno tramite strumenti telematici e nell'ambito delle norme contrattuali di lavoro. Tutte le apparecchiature resteranno a carico dell'Ama e al lavoratore verrà riconosciuta una indennità forfettaria per il consumo di energia e altre spese varie. In sintesi: per il lavoratore, maggiore disponibilità di tempo, maggiore controllo sul proprio lavoro, minori costi di trasferimento, e per l'azienda minore presenza in azienda almeno una volta a settimana.

**«Indosso la tuta e passo nell'altra stanza. Che serenità»**

«Il 10 gennaio di quest'anno sono diventata mamma per la seconda volta: è nata Roberta. Avendo già un figlio (Gabriele di nove anni) ero consapevole dei problemi che avrei dovuto affrontare dopo i tre mesi di astensione obbligatoria successivi al parto (legge 1204 del '71 sulla tutela delle lavoratrici madri). Tornare subito al lavoro comportava di dover trovare una sistemazione adeguata per mia figlia, soluzione non facile per carenza di asili nido nel mio quartiere e comunque praticabile solo da settembre per quelli pubblici. Avevo deciso di ricorrere all'astensione facoltativa dal lavoro per alcuni mesi prima di tornare al lavoro. Quando mi è stato proposto il telelavoro, ho avuto perplessità. È un modo di lavorare di cui si parla da tempo ma con pareri contrastanti, i problemi organizzativi che ne conseguono non sono stati tutti risolti in quanto le esperienze attuate in Italia sono poche. Ma ho accettato per poterne giudicare personalmente i limiti e benefici». A parlare è Paola Pascucci. Le valutazioni? «Dopo due mesi posso dire che il vantaggio più evidente è il risparmio di tempo. Oggi indosso una tuta e passo in un'altra stanza del mio appartamento dove trovo tutto ciò che mi occorre per lavorare... Il tempo libero guadagnato è dedicato completamente alla mia famiglia... Il telelavoro richiede molta autodisciplina e professionalità: il lavoro deve essere dettagliatamente programmato con obiettivi giornalieri (solo così si mantiene un controllo sulla ripartizione del tempo dedicato al lavoro e quello dedicato alla famiglia), richiede una collaborazione di tutta la famiglia per evitare eccessive interruzioni... Un beneficio è costituito da una maggiore serenità, rispetto al lavoro in sede... Per non perdere contatto con il gruppo di lavoro è necessario completare la comunicazione telematica con la presenza in azienda almeno una volta a settimana».



Mario Di Carlo presidente dell'Ama. Accanto, un'impiegata dell'Istat

Danese/Master photo

L'INTERVISTA Mario Di Carlo: «Abbiamo già altre tre richieste per settembre»

## «Nel futuro si lavorerà così»

■ «Abbiamo fatto un grande sforzo, ma ora siamo davvero entusiasti per i risultati. La strada è aperta. Nell'autunno partiranno altre due esperienze di telelavoro. Si tratta di altre due donne in maternità». Mario Di Carlo, presidente dell'Ama, è soddisfatto e orgoglioso per aver varato e sperimentato il primo progetto di telelavoro in una azienda pubblica.

**Avete lavorato su un terreno vergine?**

«Sì. Non esistono, a quanto mi risulta, esperienze del genere nella Pubblica Amministrazione e nelle grandi aziende. Ci sono società specializzate in software che da tempo praticano forme di telelavoro. Ma abbiamo elaborato questo progetto partendo praticamente da zero, con buon senso e fantasia. Abbiamo dovuto risolvere problemi organizzativi, amministrativi e contrattuali senza trovare punti di riferimento».

**I presupposti del progetto?**

«Da parte aziendale, la necessità di accrescere l'offerta di organizzazione del lavoro. Da parte dei dipendenti, la possibilità, in coincidenza di particolari situazioni, e per un pe-

riodo limitato di tempo, di lavorare da casa, senza dover chiedere aspettative e interrompere il rapporto con l'azienda».

**Come e quando è nata l'idea di sperimentare il telelavoro?**

«Cominciamo a lavorarci lo scorso ottobre. Avevamo anche individuato due persone disponibili alla sperimentazione, una impiegata nell'amministrazione e una dattilografa. Erano entrambe in periodo di allattamento e abitavano fuori Roma, a Vetralla e Fondi. La cosa si rivelò impraticabile per difficoltà tecnologiche di collegamento. Poi si presentò il caso della dottoressa Pascucci. Aspettava il secondo figlio. Avrebbe dovuto chiedere l'astensione e l'azienda avrebbe perduto temporaneamente una professionalità importante, rallentando l'attività in un settore chiave. La dottoressa è responsabile dello sviluppo dei sistemi informatici. Noi abbiamo 56 sedi di zona collegate con la direzione generale attraverso sistemi informatici. E il suo lavoro è quello di rendere sempre più qualificato, veloce e rapido, il tipo di informazione veicola-

to attraverso questi sistemi».

**Ha accettato subito questa possibilità?**

«All'inizio era titubante. Temeva le difficoltà organizzative. Abbiamo dato il via a questa sperimentazione con molti dubbi e mantenendo uno scrupoloso riserbo. Ora possiamo dire che questa sfida è stata vinta. In azienda si è sparsa la voce. E ci sono altre tre richieste di donne in maternità, due sono collaboratrici della dottoressa Pascucci».

**Come lavora, materialmente, da casa, la dottoressa?**

«Ha un personal computer, collegato con la nuova rete Telecom Isdn (Integrated Service Digital Network) con cui si trasmettono parole e cifre (sostituisce il vecchio Modem). Ha una stampante e la posta elettronica (invece di parlare al telefono comunica per iscritto, davanti allo schermo). Può collegarsi ai computer dei suoi collaboratori in tempo reale».

**Nessun problema di sorta?**

«Alcuni limiti ci sono. Il sistema può portare, a lungo andare, alla solitudine. Lavorando a casa si taglia via la socialità che c'è nell'ambiente del-

l'ufficio. E si taglia via quella parte di "lavoro informale" che avviene ad esempio, al bar, nei colloqui non ufficiali e che pure conta molto. Abbiamo cercato di ovviare al problema stabilendo una presenza, almeno una volta a settimana, in ufficio. I vantaggi del resto sono tanti e tali che balzano agli occhi. Soprattutto, in questo caso, c'è una persona che lavora non in condizioni di stress. Che non deve guidare avanti e indietro, per due ore, ogni giorno, per venire a lavorare, che può gestire il suo tempo e la sua serenità senza avere l'acqua alla gola. Inoltre, essendo capufficio, è in grado di valutare, esercitando una forma di autocontrollo, la qualità e la quantità del lavoro che riesce a svolgere. Certo, quando nel telelavoro saranno coinvolte mansioni più esecutive, sarà necessario pensare a forme di controllo del lavoro. Sarà necessario stilare un nuovo regolamento».

**Telelavoro solo femminile?**

«Niente affatto. C'è un impiegato che ha già fatto richiesta. Ha problemi a casa con la mamma ammalata, la moglie e la figlia... □ Lu.B.»